

Esce domani, dopo vent'anni, il nuovo disco di Giorgio Gaber: "La mia generazione ha perso" Il signor G torna all'attacco, con classe Crollate le ideologie, uno sguardo disincantato sulla società del Terzo Millennio

Trento: è di scena il barocco sacro

TRENTO (TRÉNT)

Questa sera alle ore 20,45 nella bella cornice della sala dei concerti della Società Filarmonica di Trento si esibirà il Collegium Vokale Salzburg, una delle più interessanti formazioni vocali dell'arco alpino che arriva a Trento per concludere la parte primaverile della stagione dei concerti del sodalizio musicale cittadino.

Sotto la direzione di Simon Schoulten, il gruppo eseguirà un interessante programma improntato alla musica sacra d'età barocca, spaziente da Antonio Caldara (tre pezzi: Sinfonia "Morte e sepolcro di Christo", "Crucifixus a 16" e "Stabat mater"), cui farà seguito un doppio mottetto di Heinrich Schütz, per concludersi con la sinfonia in Si minore "Al santo Sepolcro" di Antonio Vivaldi.

Il Collegium Vokale Salzburg è stato fondato da Albert Hartinger nel 1987 e si è dedicato in questi anni alla letteratura d'ensemble sacra dal XVI al XIX secolo. L'ensemble si compone nella sua forma base di cinque/otto cantori e viene ampliato secondo necessità. Nel suo repertorio si trovano soprattutto lavori di musicisti attivi a Salisburgo, con mottetti, concerti sacri e passioni di Heinrich Schütz, mottetti e cantate della famiglia Bach, cori di Joseph Haydn e W.A. Mozart, Franz Schubert e Felix Mendelssohn e mottetti di Michael Haydn. Punto di forza è la musica sacra di W.A. Mozart.

Accanto alle numerose presenze nei più rinomati teatri e sale da concerto, il Collegium Vocale Salzburg conta numerose registrazioni radiofoniche nonché televisive. Nel 1989 è stato invitato al concerto d'inaugurazione per la riapertura del Berliner Shuspielhauses e data dal 1998 la sua presenza alla Salzburger Mozartwoche. Intensi anche i suoi prossimi appuntamenti, con il debutto nel 2001 ai Salzburger Festspielen "Pfungsten-Barok", al Festival Beethoven di Bonn e nella sala del Concertgebouw di Amsterdam.

Ste. El.

ANDREA PEDRINELLI

Il signor G., vent'anni dopo. Esce domani "La mia generazione ha perso", l'album - dal titolo emblematico - che segna il ritorno alla discografia di Giorgio Gaber dopo due decenni che l'hanno visto protagonista solamente a teatro, con spettacoli basati sull'idea di alternare monologhi e canzoni.

Il disco, firmato come sempre assieme a Sandro Luporini, non rappresenta però una svolta nel modo di comunicare dell'artista: né del resto poteva o doveva farlo. Rimane infatti strettissimo il legame di Gaber con il proprio linguaggio teatrale, dal quale sembra soltanto essersi preso una pausa. Non solo perché molti brani, pur attualizzati, sono tratti da spettacoli del passato; ma anche perché permangono evidenti la voglia di impennare tutto sui contenuti, i testi, le parole, con la scelta consapevole di una forma-canzone fatta di semplici accordi e pochissime variazioni, senza dare troppo rilievo neppure ad una vocalità calda e matura.

Ovviamente viene a mancare la straripante personalità che Gaber sa esprimere sul palcoscenico, il suo concedersi fino allo sfinimento; ma il ritorno al disco avviene senza perdere mai di vista il traguardo di sempre, l'arrivare "dentro" chi ascolta; ed alla necessità di arricchire i suoni per poterli proporre senza il valore aggiunto della presenza fisica dell'artista adempie con gusto e misura Beppe



Giorgio Gaber: nuova incisione dopo 20 anni

Quirici, che impreziosisce di colori e raffinate strumentazioni il già elegante sound dei musicisti che da anni accompagnano Gaber in tournée.

Ne "La mia generazione ha perso" Giorgio Gaber fa il punto di vent'anni di denuncia, satira, prese di coscienza e riflessioni: e lo fa alla sua maniera, con lucidità, coerenza ed onestà intellettuale, senza rinunciare alla libertà di pensiero né all'ironia. Ci sono dunque, nell'album, stiletate un po' per tutti: se la marcella circense de "Il potere dei più buoni" re-

gistra le invettive al buonismo di una solidarietà superficiale, il grottesco crescendo de "L'obeso" serve a dare la misura di un'umanità che vuole possedere tutto, e S'ingravidando guardando/gli orrori del mondo.

E mentre piccoli gioielli di pungente sarcasmo come "Si può" o "Il conformista", denunciano le contraddizioni e le meschinità di un'Italia allo sbando, ecco che "La razza in estinzione" sa prendere la medesima realtà da un altro verso, per raccontare il drammatico disagio di

chi quel mondo avrebbe voluto cambiarlo: e da questo brano viene il verso *La mia generazione ha perso*. Perché ovviamente non poteva mancare la riflessione politica, che sfocia nel prendere coscienza dei fallimenti di un'ideologia al di là delle buone intenzioni: ed è emblematica la scelta di chiudere l'album con "Qualcuno era comunista", che anni fa fece gridare allo scandalo proprio per i suoi contenuti di violenta autocritica.

Tutto questo non deve però mettere in ombra quello che ci sembra il vero punto di forza di Gaber, quel suo porsi sempre dal punto di vista dell'individuo e denunciarne i disagi: la paura che canta va al di là di valori ed ideologie, è quella di *Andare sempre più verso me stesso/e non trovar nessuno*. Ma se è vero che in "Verso il terzo millennio", capolavoro di rarefatta atmosfera, Gaber denuncia che *Stanno tutti in preda/di un grande smarrimento/di una follia suicida*, è altrettanto vero che sa indicare anche la strada della possibile rinascita. Come nella magistrale "Quando sarò capace di amare", nella struggente poesia di versi che parlano d'amore come dell'avvicinarsi al mistero dell'altro, *Non come quando io ragiono/ma come quando respiro*.

Chi è dunque Gaber? Un poeta? Un intellettuale? Poco importa, se sa ancora parlare all'anima, stimolare pensieri e speranze, essere coscienza critica, laica certo, ma non di un'unica generazione.

Esce domani, dopo vent'anni, il nuovo disco di Giorgio Gaber: "La mia generazione ha perso" Il signor G torna all'attacco, con classe Crollate le ideologie, uno sguardo disincantato sulla società del Terzo Millennio

Trento: è di scena il barocco sacro

TRENTO (TRÉNT)

Questa sera alle ore 20,45 nella bella cornice della sala dei concerti della Società Filarmonica di Trento si esibirà il Collegium Vokale Salzburg, una delle più interessanti formazioni vocali dell'arco alpino che arriva a Trento per concludere la parte primaverile della stagione dei concerti del sodalizio musicale cittadino.

Sotto la direzione di Simon Schoulten, il gruppo eseguirà un interessante programma improntato alla musica sacra d'età barocca, spaziante da Antonio Caldara (tre pezzi: Sinfonia "Morte e sepolcro di Christo", "Crucifixus a 16" e "Stabat mater"), cui farà seguito un doppio mottetto di Heinrich Schutz, per concludersi con la sinfonia in Si minore "Al santo Sepolcro" di Antonio Vivaldi.

Il Collegium Vokale Salzburg è stato fondato da Albert Hartinger nel 1987 e si è dedicato in questi anni alla letteratura d'ensemble sacra dal XVI al XIX secolo. L'ensemble si compone nella sua forma base di cinque/otto cantori e viene ampliato secondo necessità. Nel suo repertorio si trovano soprattutto lavori di musicisti attivi a Salisburgo, con mottetti, concerti sacri e passioni di Heinrich Schütz, mottetti e cantate della famiglia Bach, cori di Joseph Haydn e W.A. Mozart, Franz Schubert e Felix Mendelssohn e mottetti di Michael Haydn. Punto di forza è la musica sacra di W.A. Mozart.

Accanto alle numerose presenze nei più rinomati teatri e sale da concerto, il Collegium Vocale Salzburg conta numerose registrazioni radiofoniche nonché televisive. Nel 1989 è stato invitato al concerto d'inaugurazione per la riapertura del Berliner Shuspelhauses e data dal 1998 la sua presenza alla Salzburger Mozartwoche. Intensi anche i suoi prossimi appuntamenti, con il debutto nel 2001 ai Salzburger Festspielen "Pfungsten-Barok", al Festival Beethoven di Bonn e nella sala del Concertgebouw di Amsterdam.

Ste. El.

ANDREA PEDRINELLI

Il signor G., vent'anni dopo. Esce domani "La mia generazione ha perso", l'album - dal titolo emblematico - che segna il ritorno alla discografia di Giorgio Gaber dopo due decenni che l'hanno visto protagonista solamente a teatro, con spettacoli basati sull'idea di alternare monologhi e canzoni.

Il disco, firmato come sempre assieme a Sandro Luporini, non rappresenta però una svolta nel modo di comunicare dell'artista: né del resto poteva o doveva farlo. Rimane infatti strettissimo il legame di Gaber con il proprio linguaggio teatrale, dal quale sembra soltanto essersi preso una pausa. Non solo perché molti brani, pur attualizzati, sono tratti da spettacoli del passato; ma anche perché permane evidente la voglia di impennare tutto sui contenuti, i testi, le parole, con la scelta consapevole di una forma-canzone fatta di semplici accordi e pochissime variazioni, senza dare troppo rilievo neppure ad una vocalità calda e matura.

Ovviamente viene a mancare la straripante personalità che Gaber sa esprimere sul palcoscenico, il suo concedersi fino allo sfinimento: ma il ritorno al disco avviene senza perdere mai di vista il traguardo di sempre, l'arrivare "dentro" chi ascolta; ed alla necessità di arricchire i suoni per poterli proporre senza il valore aggiunto della presenza fisica dell'artista adempite con gusto e misura Beppe



Giorgio Gaber: nuova incisione dopo 20 anni

Quirici, che impreziosisce di colori e raffinate strumentazioni il già elegante sound dei musicisti che da anni accompagnano Gaber in tournée.

Ne "La mia generazione ha perso" Giorgio Gaber fa il punto di vent'anni di denuncia, satira, prese di coscienza e riflessioni: e lo fa alla sua maniera, con lucidità, coerenza ed onestà intellettuale, senza rinunciare alla libertà di pensiero né all'ironia. Ci sono dunque, nell'album, stiletate un po' per tutti: se la marcetta circense de "Il potere dei più buoni" re-

gistra le invettive al buonismo di una solidarietà superficiale, il grottesco crescendo de "L'obeso" serve a dare la misura di un'umanità che vuole possedere tutto, e S'ingravidando guardando/gli orrori del mondo.

E mentre piccoli gioielli di pungente sarcasmo come "Si può" o "Il conformista", denunciano le contraddizioni e le meschinità di un'Italia allo sbando, ecco che "La razza in estinzione" sa prendere la medesima realtà da un altro verso, per raccontare il drammatico disagio di

chi quel mondo avrebbe voluto cambiarlo: e da questo brano viene il verso *La mia generazione ha perso*. Perché ovviamente non poteva mancare la riflessione politica, che sfocia nel prendere coscienza dei fallimenti di un'ideologia al di là delle buone intenzioni: ed è emblematica la scelta di chiudere l'album con "Qualcuno era comunista", che anni fa fece gridare allo scandalo proprio per i suoi contenuti di violenta autocritica.

Tutto questo non deve però mettere in ombra quello che ci sembra il vero punto di forza di Gaber, quel suo porsi sempre dal punto di vista dell'individuo e denunciarne i disagi: la paura che canta va al di là di valori ed ideologie, è quella di *Andare sempre più verso me stesso/e non trovar nessuno*. Ma se è vero che in "Verso il terzo millennio", capolavoro di rarefatta atmosfera, Gaber denuncia che *Siamo tutti in preda/di un grande smarrimento/di una follia suicida*, è altrettanto vero che sa indicare anche la strada della possibile rinascita. Come nella magistrale "Quando sarò capace di amare", nella struggente poesia di versi che parlano d'amore come dell'avvicinarsi al mistero dell'altro, *Non come quando io ragiono/ma come quando respiro*.

Chi è dunque Gaber? Un poeta? Un intellettuale? Poco importa, se sa ancora parlare all'anima, stimolare pensieri e speranze, essere coscienza critica, laica certo, ma non di un'unica generazione.